

Editoriale

di Francesco di Palo

Dal 1° gennaio 2017
la discendente della famiglia
Jatta dirige i Musei Vaticani
incaricata da Papa Francesco



Barbara Jatta 'custode' delle opere di fede e di arte

Non c'è soluzione di continuità tra i luoghi vaticani della cristianità, dalla Basilica ai Palazzi Apostolici, e le opere dell'uomo *artifex* che li ammantano di immortale bellezza, raccontando lo slancio vitale della fede e del magistero petrino che, unitamente alla Parola, all'arte nelle sue declinazioni in pittura come in scultura, nella musica come in architettura, affida il compito di comunicare il Vangelo 'ai vicini e ai lontani'.

L'uomo - è l'insegnamento di Agostino d'Ipbona - non può vivere, amare ed essere amato senza Bellezza: "non possumus amare nisi pulchra" (De Musica).

Un patrimonio che attraversa secoli e pure civiltà, legato al mecenatismo dei Papi e alle politiche accorte e moderne di conservazione e tutela che hanno visto lo Stato Pontificio all'avanguardia e ispiratore dell'attività e della legislazione di tutti gli stati preunitari.

Gran parte di questo patrimonio è oggi custodito nel complesso dei Musei Vaticani la cui origine,

con deliberato intento di conservazione e trasmissione, ma anche studio e diletto, va rintracciata nel collezionismo di Giulio II che raccolse capolavori della scultura antica. Prosegue poi con i grandi papi del Rinascimento che intensificano la raccolta, anche ai fini della decorazione dei palazzi e giardini vaticani. È in questi decenni fondamentali e gloriosi per la storia delle arti, che i pontefici mobilitano i più grandi artisti del tempo - anzi, di tutti i tempi - per opere immortali (tra gli esempi la cupola michelangiolesca, le "stanze" di Raffaello, la Cappella Sistina). Nuovo slancio alle collezioni papali fu dato nel XVIII secolo e poi nell'Ottocento quando esse si aprirono alle antichità etrusche, magno greche ed egizie, ma anche alle testimonianze paleocristiane; e poi nel secolo appena trascorso con l'attenzione tutta particolare per l'etnologia e l'arte contemporanea di cui fu grande appassionato promotore il beato Paolo VI.

Al servizio e custodia dell'immensa bellezza riu-

Continua a pag. 2



NATALE • 3

Dalla Liturgia
alla Famiglia:
il dono

N.F. Abbastista - D. N. Vitelli



MISSIONE • 4

Carmine Dello Russo
della GiFra Terlizzi
missionario in Albania

A cura di S. De Leo



ESPERIENZE • 5

Guardando al Giubileo
con gli occhi
di una volontaria

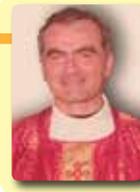
D. Guastadisegni



EVENTI • 6

Inaugurato il Museo del
Risorgimento e della
Grande Guerra "D.Picca"

B. Stoia



CHIESA LOCALE • 7

Lettera a don Luca
Murolo. Un amico, anzi
un fratello

M. Ciccolella



CHIESA LOCALE • 8

Cresime 2017
Calendario delle
celebrazioni

Segreteria Vescovo

IN EVIDENZA • 5



Percorso per persone
separate, divorziate e di
nuova unione,
dal 18 gennaio 2017

dalla prima pagina

di Francesco di Palo



LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di **Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi** Ufficiale per gli atti di Curia **Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco, Maria Grazia la Forgia, Paola de Pinto (FeArT)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Rosanna

Carlucci, Giovanni Capurso,

Nico Curci, Susanna M. de

Candia, Simona De Leo, Franca

Maria Lorusso, Gianni Palumbo,

Andrea Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

Iva assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati

sono trattati elettronicamente e

utilizzati esclusivamente da Luce e

Vita per l'invio di informazioni sulle

iniziative promosse dalla Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16,30-20,30

giovedì: 9,30-12,30

Altre informazioni su:



nita nel 'complesso' dei Musei Vaticani, il cui 'itinerario' comprende anche la Cappella Sistina e le Stanze di Raffaello, il Sommo Pontefice Francesco ha chiamato Barbara Jatta che succede, dal 1° gennaio 2017, ad uno storico dell'arte del calibro e carisma di Antonio Paolucci, già direttore degli Uffici e Ministro per i Beni Culturali.

Una scelta che ci riempie di orgoglio perché la nuova 'custode' - ci piace chiamarla così perché tale è, in definitiva, il suo alto nobile compito - porta nel suo cognome tutto il peso e i vincoli con la storia civile e soprattutto culturale di Ruvo di Puglia dove i suoi avi, Giovanni, Giulio, Giulia Viesti e 'Giovannino', diedero vita al celeberrimo Museo di "antica-glie", prima custodito gelosamente poi, dal 1993, Museo Nazionale.

Terzogenito (di quattordici) di Giovanni Jatta junior fu Francesco Jatta (1854-1910) andato sposo a Maria Provincia da cui ebbe Giovanni (morto appena ventenne) e Michele sposato con Maria Carignani di Tolve. Figli di Michele furono Carlo e Francesco (12.04.1932); quest'ultimo sposò Maria Cristina Busiri Vici. Da Francesco e Cristina sono nate Alessandra, Fabiola e, appunto, nel 1961, Barbara.

Suo padre Francesco, avvocato, si dilettò nella scrittura (un suo romanzo fu finalista al premio Viareggio nel 1975) e nella realtà contadina della sua città, distesa all'ombra della superba cattedrale "dalla facciata grigia che sa di millenni", con a fianco l'alto campanile, rifugio di sapide cornacchie, ambientò un suo romanzo, per certi versi autobiografico (1978).

Anche per parte di madre il culto per il bello e l'arte hanno sicuramente influito sulla formazione delle tre figlie (Fabiola è oggi affermata restauratrice). Nonno materno è, infatti, quell'Andrea Busiri Vici d'Arcella (1903-1986) noto architetto, critico d'arte e collezionista romano, sposato con la contessa Alexandra Olsoufieff. Soprattutto la mamma, Cristina - e in questo riaffiorano ricordi personali - ha studiato restauro nell'Istituto centrale e oltre ad essere esperta di arte sacra bizantina è anche iconografa. Tra le tante opere, sua la splendida Madonna di Pulsano dipinta e donata ai monaci del noto cenobio garganico, a fine anni Ottanta in seguito a furto (1966) dell'antica icona bizantina. Un omaggio alla Vergine che per Cristina Busiri Vici compendia quello alla amata terra di origine del consorte Francesco.

È questo, in brevi linee, il *milieu* familiare e culturale in cui muove i primi passi e si forma Barbara Jatta. Dopo la laurea conseguita nell'Università "La Sapienza" di Roma e la specializzazione in Storia dell'Arte nel 1991, intraprende diversi tirocini di

specializzazione all'estero (Inghilterra, Portogallo, Stati Uniti). È stata docente dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli e all'Università partenopea Federico II. Nel suo curriculum anche decine di pubblicazioni scientifiche e la cura di mostre e cataloghi (tra questi la curatela degli Scritti d'arte di Andrea Busiri Vici, 1990).

Nel settembre 2010 il Santo Padre Benedetto XVI l'ha nominata Curatore delle Stampe presso la Biblioteca Apostolica Vaticana.

Ora è papa Francesco a chiamarla a guidare i Musei Vaticani, di cui era vice-direttore dal giugno scorso su nomina dello stesso Pontefice.

Toccherà quindi a lei tradurre e dare forma sensibile "all'idea di arte" di Francesco perché - e sono le parole del Pontefice - "seguire Cristo non è solo una cosa vera ma anche bella, capace di riempire la vita di gioia, perfino nelle difficoltà di tutti i giorni. In questo senso la bellezza rappresenta una via per incontrare il Signore". "L'arte - continua Bergoglio

- può essere un veicolo straordinario per raccontare agli uomini e alle donne di tutto il mondo, semplicemente la buona notizia di Dio che si fa uomo per noi, perché ci vuole tanto bene. E questo è bello!". "Ha in sé una dimensione salvifica e deve aprirsi a tutto e a tutti, e a ciascuno offrire consolazione e speranza".

L'aveva preceduto, con parole commosse vibranti, Paolo VI, l'8 dicembre 1966: "Questo mondo ha bisogno di bellezza per non sprofondare nella disperazione. La bellezza, come la verità, è ciò che infonde gioia nel cuore degli uomini, è quel frutto prezioso che resiste al logorio

del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione".

In tale 'strategia della salvezza' i musei sono chiamati a svolgere la loro parte, ad essere occasione di incontro e palestra di pace, di dialogo tra culture e religioni, "il luogo della bellezza e dell'accoglienza", "veicolo di evangelizzazione".

Nella gravosa ma anche esaltante responsabilità di preservare gran parte di quei "frutti preziosi" e far in modo che essi possano continuare a riempire di gioia i cuori, a parlare alle nostre e alle future generazioni; a contribuire, cioè, dare concretezza ed operatività al magistero della Chiesa Universale, è, quindi, ora chiamata la nostra 'concittadina', anch'ella una sorta di 'sacerdotessa' della Bellezza e della Civiltà cristiana, la prima donna, nei 500 anni di storia dei Musei Vaticani, posta alla guida di tale immenso patrimonio dell'umanità.

E ciò, lo ribadiamo, ci riempie di orgoglio.

Buon lavoro, dunque, a Barbara Jatta da tutta la Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.



Si conclude la rubrica di Avvento-Natale: dalla Liturgia della Chiesa alla Liturgia della Famiglia

«Sono tanti i regali materiali che gli sposi ricevono in occasione della festa delle loro nozze. Mi auguro che apprezzino e custodiscano con cura i doni spirituali, altrettanto importanti che Dio fa quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del matrimonio: l'amore che apre alla fedeltà coniugale; la fedeltà che sorregge l'amore tra due coniugi; la vita che fa diventare i coniugi collaboratori della creazione»



Mons. Domenico Cornacchia, *Annunciare la gioia del Vangelo in famiglia*, p.14-15

«Salva il tuo popolo e benedici la tua eredità» (Sal 28,9)

«L'altare è la soglia oltre la quale l'uomo raggiunge l'estasi divina. Tramite Cristo Dio ha cessato di essere l'ignoto, l'Inaccessibile; si è rivolto a noi, è venuto a noi, si è fatto uno di noi affinché possiamo giungere a lui ed essere suoi. L'altare rivela il confine che segna il passaggio di Dio a noi e di noi a Dio» (R. Guardini). La nostalgia che Dio ha dell'uomo e la necessità che l'uomo ha di Dio confluiscono in un mistero di amore e di comunione che si compie sull'altare, dove Dio si dona all'uomo in Cristo e l'uomo abissa sé stesso nell'offerta di Cristo al Padre. Nel dono che si depone sull'altare, non semplicemente l'uomo si lascia nutrire da Dio, quanto piuttosto è Dio che lo attrae a sé affinché la sua divinità viva della vita dell'uomo. Solo così, nella reciprocità del dono, l'uomo vede in Dio l'intima ragione della propria vita e Dio soddisfa al bisogno che ha in sé del capolavoro della sua creazione.

Prima dell'offerta c'è sempre il dono di Dio e il riconoscimento di questo. È proprio l'intima scoperta dell'amore di Dio che fa pensare all'offerta, così come è la riconoscenza che suscita il bisogno di donare. L'offerta è sempre una risposta al dono ricevuto: Dio previene con il suo amore e l'uomo ri-dona a Lui ciò che ha ricevuto, ammettendo che non era dovuto e attraverso il quale si gode dell'incarnante Amore. Riconoscendo l'Amore veniente, l'uomo non può che disporsi come offerta riconoscente; l'offerta assume anche la forma di domanda, ed è buona cosa mentre si offre a Dio, domandargli di trasformare i doni che si presentano all'altare perché siano santificati. Lui solo li può santificare, lui solo può consacrare, l'uomo può solo "presentare"; la trasformazione è Dio che la opera e presentando l'uomo chiede di rendere perfetto quello che si offre, spesso pieno di imperfezione: trasformare le misere e sterili realtà terresti che vengono dalla sua creazione e che hanno bisogno di essere trasformate per servire alla comunione verticale e orizzontale.

Sull'altare si può donare tutto, anche quello che appare completamente inutilizzabile nella quotidianità: i fardelli che pesano e che si percepiscono come un ostacolo, le difficoltà, le sofferenze ritenute assurde in alcuni frangenti. Cristo insegna che si può donare tutto al Padre, perché tutto sia trasformato e che quanto appare di più inutilizzabile sia trasformato nel modo più meraviglioso. Non si può pensare di poter presentare come dono all'altare tutta la vita a Dio se questa vita la si vive senza i fratelli o contro i fratelli. Non c'è altare del Signore che non sia al tempo stesso memoria dell'altare che è il fratello. Se sull'altare è posto il mistero della vita umana, ciò che si è in verità davanti a Dio lo rivela la qualità della relazione con il fratello, ciò significa che non si può essere al tempo stesso offerente o offensore: offerente verso Dio e offensore verso il fratello.

Niente era più inutilizzabile di una greppia colma di fieno per soddisfare i bisogni degli animali, di una croce, patibolo dei malfattori, eppure proprio attraverso la mangiatoia e la croce si è avverata quella trasformazione capitale, che ha provocato "cieli e terra nuovi" affinché il disarmante amore di Dio ricentrasse tutta la creazione nella logica dell'amore che si fa Dono.

di Nicola Felice Abbattista

Dono

di Damiana e Nando Vitelli

L'Amoris Laetitia al n. 73 così recita: "... Nella reciproca accoglienza e con la grazia di Cristo i nubendi si promettono dono totale, fedeltà e apertura alla vita, essi riconoscono come elementi costitutivi del matrimonio i doni che Dio offre loro, prendendo sul serio il loro

te è un amore creato del tutto simile a quello di Dio, che lo Spirito Santo effonde nei cuori degli sposi in proporzione all'apertura del loro cuore ad accoglierlo, saldandoli in modo indissolubile. Gli sposi da questo momento amano Dio con un cuore solo.

Attraverso il dono del *legame coniugale*, gli sposi sono resi sacramento e Gesù entra nel loro amore per abitarlo perennemente: non più lo sposo da solo, non più la sposa da sola, ma nel loro amore, nella loro unione. Essi vanno a Dio mano nella mano; mani fuse dal fuoco dello Spirito Santo che consacra. Grazie a questo dono, gli sposi diventano immagine della Trinità e profezia dell'amore di Dio in sé e per la sua Chiesa.

Sorge però una domanda. Perché tanti matrimoni, nonostante questa ricchezza incredibile, falliscono? Molti matrimoni sono nulli in partenza, come ha giustamente detto Papa Francesco, parlando alla Sacra Rota e quindi privati fin dall'inizio di questo tesoro. Questi doni vanno chiesti, pregati e non solo, il nostro cuore va preparato ad accoglierli, come per qualsiasi altro sacramento.

Solo una vita vissuta nella castità propria del matrimonio, e nella lotta al peccato può aprirci a questa ricchezza. Pornografia, adulterio, anticoncezionali, aborto, egoismo (per citare i peccati principali presenti nella vita di coppia) ci impediscono di accedere alla Grazia e di trasformare il nostro matrimonio in una vita piena, anche nelle difficoltà.

vicendevole impegno, in suo nome e di fronte alla Chiesa. Ora, nella fede è possibile assumere i beni del matrimonio come impegni meglio sostenibili mediante l'aiuto della grazia del sacramento..."

I doni che Dio concede sono preziosi e abbondanti.

Parliamo sempre di Grazia, ma la Grazia non è qualcosa di vago bensì è molto concreta.

Tra i tanti doni che Dio elargisce vorremmo soffermarci su tre:

- La grazia sacramentale
- La grazia santificante
- Il legame coniugale cristiano.

La *Grazia sacramentale* è un diritto che Dio ci dona. Il diritto di avere da Lui tutti gli aiuti necessari per perseverare e perfezionare il nostro amore sponsale. Questa Grazia ci permette di affrontare, sopportare e vincere ogni situazione che può mettere in crisi il nostro matrimonio.

La *Grazia santificante* è un altro dono di nozze magnifico ma che pochi conoscono. La *Grazia santifican-*



MISSIONI Il 19 dicembre 2016 Carmine Dello Russo, della GiFra di Terlizzi, è partito missionario laico in Albania, con il mandato del Vescovo Domenico

Da Terlizzi all'Albania con spirito francescano

Intervista a cura di **Simona De Leo**



Carmine Dello Russo, un simpatico e accogliente giovane terlizzone di 36 anni, è partito il 19 dicembre come laico missionario, alla volta di un villaggio in Albania. Laccatore di mobili dall'età di 14 anni, instancabile volontario presso la comunità francescana di Terlizzi, ha deciso di dare un taglio diverso alla sua vita. Lo abbiamo intervistato, prima della partenza, per capire chi è e cosa lo ha spinto a fare una scelta così coraggiosa.

Carmine, a breve lascerai il tuo lavoro, la tua quotidianità per partire in terra di missione. Perché?

Sì, il 19 dicembre partirò e per i prossimi tre anni lascerò la mia attuale occupazione. Dopo questo periodo di missione laica,

deciderò se continuare sulla strada della missione e andare in Africa, dove ho già contatti col padre provinciale di Mozambico, o restare in Albania.

Parto perché ho risposto sì alla chiamata del Signore.

Quando hai capito che la tua strada doveva percorrere nuove terre?

Sin da piccolo sognavo di viaggiare e conoscere nuovi mondi. Luoghi dove le differenze non sono importanti e dove i pregiudizi non limitano l'arricchimento culturale e personale. Tutto è cominciato quando sono entrato, come laico, a far parte della comunità francescana. Mi sono subito avvicinato al volontariato, ho avuto esperienze con amici nel commercio equosolidale. Nel 2008 ci fu un'emergenza neve, qui a Terlizzi, e immediatamente ci organizzammo per ospitare, in fraternità, un gruppo di emigrati stagionali venuti nel nostro paese per la raccolta delle olive. Insieme alla Caritas cittadina facemmo raccolta dei beni necessari per soddisfare i bisogni urgenti; fra' Francesco Rutigliani, mio padre spirituale, vista l'abbondanza di beni raccolti, decise di affidarmi la responsabilità di gestire i beni per chi ne aveva bisogno e di aprire un vero proprio sportello di accoglienza per i più bisognosi.

Operavo sempre con i miei amici, il Signore era ancora ai margini, non era ancora protagonista assoluto. Il Ce.Mi.Ofs (Centro missionario dell'Ordine francescano secolare) poi costituì una onlus per le missioni laiche, fu così che ebbi la possibilità di toccare con mano il laicato missionario.

Ebbi modo di ascoltare i racconti di chi era stato in Romania, Venezuela, Cile, Camerun, luoghi di missione in cui la fondazione della Gi.fra. (Gioventù francescana) poteva dare supporto alla chiesa locale, con l'intento di formare gli abitanti del luogo e dare loro speranza di crescere.

Hai detto che Dio era ancora ai margini della tua vita, quando è diventato tuo compagno di viaggio?

Frequentavo la chiesa da molti anni ma non legavo queste esperienze ad una chiamata, poi ho cominciato ad avere colloqui con fra' Francesco e dal 2012 sono iniziati i primi viaggi in Albania, nelle terre missionarie dei frati. Il cammino è stato lunghissimo e la presenza del Signore si è fatta sempre più prepotente. Nonostante tutte le mie fragilità e debolezze non ho potuto esimermi dall'accettare la sua chiamata a condividere, perché è condividere che voglio, sapendo anche che a volte dovrò fronteggiare situazioni difficili.

Perché l'Albania? Quale sarà il tuo compito una volta a destinazione?

Nel 2013-14 sono stato in Mozambico, terra missionaria già da 50 anni. Lì sarei dovuto tornare, ma in Albania l'operato dei frati è più recente, perché cominciato dopo la rivoluzione civile di fine anni Novanta. Nel villaggio a cui sono stato destinato c'è bisogno di aiuto, perché solo lo scorso anno hanno riaperto un convento a Scutari. Mi metterò a disposizione degli abitanti del luogo per insegnare loro la creazione di piccoli oggetti di legno, come cornici, rosari. Insomma nascerà un vero e proprio laboratorio.

Non partirò da solo, un frate mi accompagnerà nel viaggio e nei primi giorni di missione.

A cosa rinunci?

Padre Pancrazio, in un colloquio brevissimo, voluto da un frate missionario, mi disse che il Signore mi stava preparando

alla partenza. Forse lascio i miei sogni, il sogno di un'attività tutta mia, la famiglia, la possibilità di crescere professionalmente, proposte interessanti di lavoro. Non ho scelto io, ho detto sì, ma non ho scelto io il percorso. Io non penso mai alle cose buone che faccio, non mi interessa. Quello che mi allontana dal Signore mi spaventa, le mie debolezze, la presunzione di sapere tutto, non le rinunce. Rinuncio agli amici di una vita. Le lacrime di mia madre mi creavano un po' di problemi, si è sempre fidata di me, ma ora è più difficile per lei lasciarmi andare.

Perché seguire il tuo esempio?

Il Vangelo è concreto, la fede è parte della vita. Inoltre, viaggiare arricchisce la propria vita. Questo è un pacco regalo che il Signore mi ha fatto. L'idea di aiutare qualcuno a crescere, fa crescere anche te, ti insegna a superare le difficoltà. Durante la mia esperienza in Africa, per un mese, anche la semplice passeggiata o gli spostamenti di 1600 km non sono mai stati un problema. Ero tra gli uomini, non mi sentivo solo. È un'opportunità per scoprire che siamo tutti solo "uomini". La gioia di conoscere e condividere per sperimentare che il mondo non è cattivo e che spesso i pregiudizi affossano la crescita reciproca, mi danno la spinta.

Dopo i tre anni di missione laica cosa farai?

Ci penso, ogni tanto. Sto mettendo da parte qualche frutto del mio lavoro e al ritorno, se torno, forse realizzerò il sogno di aprire una attività tutta mia.

Cosa lascerai e cosa ti porterai?

Il mio pensare a coloro che lascio senza essermi chiarito, le mie debolezze, i miei pensieri sul futuro. Vorrei portarmi la capacità di fidarmi di Dio, la capacità di imparare presto la lingua, la speranza di vivere una bella esperienza.

Come potremo sostenerti?

Con la preghiera senz'altro che mi è stata assicurata da mia madre e dalla fraternità e da quanti mi vogliono bene.

Ringraziamo Carmine per la sua disponibilità a "condividersi" e gli auguriamo di vivere in pienezza la chiamata alla missione.

VOLONTARIATO Il Giubileo da poco concluso ha visto anche la generosa dedizione dei volontari. Una nostra condioocesana racconta con entusiasmo la sua esperienza

Guardando al Giubileo con gli occhi di volontaria

di Donata Guastadisegni

Sono di Giovinazzo, della Parrocchia San Domenico, e premetto che non ho mai partecipato a Giornate Mondiali della Gioventù o ad altri grandi eventi, pur seguendoli affascinata in TV ed osservando con profonda ammirazione soprattutto i volontari per la dedizione e disponibilità al buon esito delle manifestazioni, qualunque esse siano.

Ebbene, per l'anno giubilare 2015-2016 indetto da Papa Francesco ho voluto mettermi alla prova e ho inviato la mia candidatura come Volontaria del Giubileo. Subito mi è arrivata la prima convocazione per la settimana 7 - 14 dicembre 2015, apertura della Porta Santa che ha dato inizio ufficialmente al Giubileo Straordinario della Misericordia.

Ho alloggiato a Roma, per mia scelta, in un Istituto delle Figlie della Carità.

Mi sono recata al Centro di Accoglienza dei Pellegrini gestito dal Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione per sottoscrivere il regolamento con le norme e condizioni del servizio ed iniziato immediatamente il corso di formazione necessario per la corretta gestione delle attività. Ricevuto il cappellino, il pass personale ed il fratino, obbligatoriamente indossato per tutta la durata del servizio, ho svolto varie attività tra le quali: accoglienza all'interno e nei pressi della Basilica di San Pietro e Santa Maria Maggiore; controlli al metal detector del Colonnato di Piazza San Pietro; servizio d'ordine sul percorso pedonale in Via della Conciliazione riservato al pellegrinaggio verso la Porta Santa; servizio registrazioni al Gazebo posto nei giardini di

Castel Sant'Angelo in prossimità dell'inizio di Via della Conciliazione per chi voleva effettuare il pellegrinaggio alla Porta Santa.

Sono stata convocata per altri grandi eventi e quelli che mi sono rimasti nel cuore sono stati due in particolare:

- giubileo degli ammalati: il sabato pomeriggio ero in servizio d'ordine all'interno dei giardini di Castel Sant'Angelo per la festa dedicata ai diversabili e durante la Messa domenicale ero alla distribuzione dei libretti e delle bottigliette dell'acqua;

- giubileo mariano: (avevo però già dato la mia adesione come pellegrina essendo socia dell'*Associazione Medaglia Miracolosa*): il sabato pomeriggio, pur essendo al metal detector, ho sbirciato dai maxi schermo posizionati in Piazza San Pietro, il colorato mosaico formatosi delle varie Delegazioni che arrivavano in processione, ascoltato la recita del Santo Rosario e le litanie lauretane, che anziché i vari Santi, invocano la Santa Vergine nei suoi diversi appellativi.

In segno di gratitudine per l'impegno profuso con il servizio di volontariato, S.E. Monsignor Rino Fisichella (*nella foto, ndr*) Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione e incaricato dal Santo Padre per l'organizzazione di questo Giubileo, ha invitato tutti i volontari all'Udienza Giubilare di sabato 12 novembre 2016, in Piazza San Pietro.

Al termine è seguito un rinfresco in un luogo vicino alla Città del Vaticano.

All'inizio dell'esperienza ero fortemente preoccupata per ciò che mi aspettava, ma le conoscenze che avvengono durante il volontariato sono tante, si comincia da "cosa hai



fatto oggi?" ed alla fine ci si racconta la vita; lo scambio è arricchimento e condivisione.

Al termine di questo anno giubilare mi porto nel cuore tanta gratitudine per tutte le persone che mi hanno incoraggiata e stimolata ad affrontare questa avventura a partire dalla mia famiglia, la famiglia vincenziana, i miei amici e tutti quelli che ho incontrato.

Essere stata volontaria del Giubileo ha significato, nel mio piccolo, aver permesso ai pellegrini provenienti da tutto il mondo di vivere il momento di fede in maniera seria, serena e organizzata.

Cosa mi sento di dire soprattutto ai giovani: fare volontariato significa dedicare un po' di tempo a servizio degli altri, senza farsi problemi, senza chiedere niente in cambio; è bello ogni tanto mettere a disposizione degli altri capacità, energie, idee, compassione, comprensione; è un'esperienza che ti cambia la prospettiva della vita ed aiuta ad accrescere il proprio bagaglio personale.

PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Percorso per persone separate, divorziate e di nuova unione

Riprendono il 18 gennaio gli appuntamenti diocesani per quanti vivono situazioni di famiglia particolari. L'ascolto della Parola di Dio e il confronto accogliente e reciproco costituiscono il metodo di incontro per essere sempre più consapevoli della propria appartenenza alla Chiesa. Appuntamento presso la Casa di Preghiera (Prov. Terlizzi-Sovereto) ore 20 (vedi locandina accanto). Info: 080.3341734

Cristo sposò il suo popolo. Questa è la storia dell'amore, questa è la storia del capolavoro della Creazione. E davanti a questo percorso di amore, a questa icona, la casistica cade e diventa dolore. Ma quando questo lasciare il padre e la madre e unirsi a una donna, farsi una sola carne e andare avanti, questo amore fallisce, perché tante volte fallisce, dobbiamo sentire il dolore del fallimento. Bisogna, dunque, accompagnare, non condannare, questi sperimentano il fallimento del proprio amore.

Papa Francesco

accanto all'AMORE ferito

2016 - 2017

PERCORSO DI CONOSCENZA, ACCOGLIENZA E SPIRITUALITÀ PER PERSONE SEPARATE, DIVORZiate E DI NUOVA UNIONE

Carissima/o,

ispirati dall'invito del Santo Padre, l'Ufficio diocesano per la pastorale della famiglia propone un percorso rivolto alle persone che, pur vivendo una situazione matrimoniale irregolare (separati, divorziati, nuova unione), desiderano vivere la loro fede attraverso l'ascolto della Parola di Dio e l'insegnamento della Chiesa. Scopo del percorso è acquisire la consapevolezza della propria appartenenza alla comunità ecclesiale. Pertanto, si invitano a partecipare agli incontri che si terranno a Terlizzi presso la Casa di Preghiera alle ore 20.00 con il seguente programma:

Versa l'olio sulle ferite	23 novembre 2016
Giornata di Spiritualità	11 dicembre 2016
Alla ricerca del Bene	18 gennaio 2017
Appartieni alla Chiesa	23 febbraio 2017
Giornata di Spiritualità	26 marzo 2017
Solo ma non da solo	26 aprile 2017
Dio, Amore nella mia vita	24 maggio 2017
Guarire per-donare	28 giugno 2017

MOLFETTA Alla presenza del Vescovo Domenico, il 28 novembre 2016 è stato inaugurato il presidio di testimonianze e memorie ubicato nella sede di via San Pietro 15

Inaugurato il “Museo del Risorgimento e della Grande Guerra “Domenico Picca”

di Biagio Stoia

Lunedì 28 novembre 2016, Mons. Domenico Cornacchia ha inaugurato e benedetto il Museo del Risorgimento e della Grande Guerra che è stato allestito all'interno della sede della sezione dell'Ass. Naz. Combattenti e Reduci (ANCR), in via San Pietro n° 15, nel centro storico di Molfetta.



Lo scoprimento della targa commemorativa con l'epigrafe che ricorda la dedizione del Museo e l'inaugurazione del Vescovo



Mons. Cornacchia all'interno del Sacrario del Museo, davanti all'effigie del Cap. D. Picca e agli elenchi dei Caduti di tutte le guerre. Alla sua sinistra il Generale G. Picca e il Prof. G. Picca, alla sua destra il sig. V. Piccinini, presidente ANCR.

Il contenitore culturale è stato creato anche con il contributo delle associazioni Eredi della Storia, Mutilati e Invalidi di Guerra (ANMIG) e Nastro Azzurro, al fine di ricordare insieme sia i patrioti e garibaldini molfettesi, che contribuirono al Risorgimento Nazionale, sia i combattenti e i marinai della Grande Guerra che portarono a compimento l'Unità d'Italia e la redenzione dei confini.

L'intitolazione del museo al Capitano

Domenico Picca ha concluso il trittico celebrativo del centenario della morte dell'Eroe, decorato di Medaglia d'Oro al Valore Militare.

La cerimonia si è svolta nel tardo pomeriggio con la partecipazione delle autorità militari della Tenenza della Guardia di Finanza e della Capitaneria di Porto di Molfetta, del Gen. Giuseppe Picca e del Prof. Giuseppe Picca, nipoti dell'Eroe, del Sen. Antonio Azzolini, di Autorità civili, delle associazioni combattentistiche e d'arma e di numerosi cittadini.

Il Vescovo Mons. Domenico Cornacchia, accompagnato dall'avv. Nico Bufi, presidente ANMIG, si è recato in via San Pietro dove ha salutato i presenti ed ha ascoltato alcuni interventi: il presidente ANCR, Vincenzo Piccinini, ha espresso il valore della continuità della sezione; il segretario ANCR, Andrea de Gennaro, e il Cav. Sergio Ragno hanno illustrato le finalità e le vicende del museo; il Dr. Michele Spadavecchia ha ricordato i valori umani del Cap. D. Picca; l'ing. Biagio Stoia ha ricordato la paterna bontà dei Vescovi ai reduci di guerra: Mons. Gioia, Mons. Salvucci (si prodigò nell'assistenza familiare dei soldati durante il conflitto), Mons. Bello (benedì la sede nel 1984 e spesso vi si recò), e Mons. Martella (visitò più volte la sede museale dell'ANMIG riconoscendo “l'importanza della memoria”).

Mons. Cornacchia ha espresso una riflessione sulla “inutilità della guerra”, che porta con sé solo morte e distruzione, e ha auspicato che quanto accaduto in passato “non si ripeta più”; ha rivolto il pensiero a quei giovani che, per senso del dovere, obbedirono agli ordini dei superiori e “furono costretti ad uccidere loro coetanei, anche se normalmente non lo avrebbero mai voluto fare”.

Il Vescovo ha raccontato che anche suo nonno aveva combattuto nella Grande Guerra e imparò a conoscere le sue vicende e a rivivere i suoi ricordi, attraverso i racconti dei genitori. Si è complimentato con i giovani per il loro operato nel tenere viva la memoria storica ed ha offerto la sua collaborazione alle associazioni come hanno fatto i suoi predecessori; ha quindi ricordato che il 4 novembre, nella Giornata delle Forze Armate, ha celebrato la

Santa Messa nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari dove ha compreso “l'immane perdita di tantissime vite umane che sono state sacrificate durante le guerre mondiali”.

Ha quindi rivolto il pensiero a tutti “i conflitti che continuano a martoriare intere popolazioni in diversi continenti”, in particolare in Siria e Iraq dove i cristiani sono perseguitati per la loro fede. Ha ribadito come sempre “sia inutile risolvere qualsiasi contenzioso con la violenza, quando si potrebbe utilizzare la via della diplomazia per ottenere la pace!”

Al termine della sua riflessione, il Vescovo ha disvelato l'artistica targa marmorea su cui è scolpita l'epigrafe dedicatoria con la stella d'Italia, e ha rivelato di aver scoperto di recente l'origine molfettese di Domenico Picca, di cui già conosceva il nome dalla caserma di Bari. Il Gen. G. Picca ha ricordato che grazie agli ordini impartiti da suo zio, nel 1916, il reggimento respinse vittoriosamente l'avanzata austroungarica in Italia.

Prima di benedire il museo, Mons. Cornacchia ha chiesto che si rispetti sempre la bandiera nazionale perché “fu bagnata dal sangue di tanti giovani”; alle sue preghiere di affidamento a Dio dei defunti e dei Caduti di tutte le guerre si sono uniti i presenti.

Dopo il taglio del nastro, ha visitato il museo osservando documenti e fotografie, e in particolare ha apprezzato molto i due quadri che riportano, indistintamente, i nomi (dimenticati) di tutti Caduti. Ha definito il museo un “Sacrario alla memoria”, promettendo di passare più spesso da questo luogo durante le sue consuete passeggiate nel centro storico.

Prima di congedarsi, il Vescovo ha benedetto la nuova bandiera dell'ANCR, sorretta dalla sig.ra Tina Mezzina, madrina della cerimonia, ed ha omaggiato le associazioni con un piccolo dono che ha consegnato nelle mani di un giovane: un piccolo crocifisso che raffigura “il volto di Gesù dagli occhi aperti” affinché “ognuno possa specchiarsi nel volto del Signore, guardarlo negli occhi, trovando in Lui il proprio volto”. Ha voluto che si ricordasse così il Giubileo della Misericordia con lo stesso dono fatto da Papa Francesco ai giovani della GMG di Cracovia.

RICORDO Tanti i messaggi e le attestazioni in memoria di Mons. Luca Murolo, deceduto il 24 novembre scorso. Testimonianza della sua umile figura fraterna e paterna di prete

Ad un amico, in realtà un fratello

di Michele Ciccolella

Caro don Luca, la morte - si sa - è una questione seria: la fine del tutto per chi ha un'anima profondamente laica e l'inizio dell'infinito per chi - seppur nella fragilità dell'esistenza - tende ed anela a dimensioni alte. Ma ci sono persone che incontriamo lunga la nostra strada che spesso - follemente - ritieni che non verranno mai a mancare e che sono lì in eterno ad aspettarti per un caffè quando hai voglia di parlargli o di confrontarti con loro: tu sei uno di queste!

Negli ultimi anni i miei impegni professionali ed il mio girovagare per l'Italia hanno sensibilmente ridotto le occasioni dei nostri incontri, ma in me - come in te, ne sono convinto - è sempre stata radicata l'idea che "lontani dagli occhi, più vicini nel cuore" e questa sensazione mi è sempre giunta forte e chiara nelle nostre telefonate come nei nostri rari incontri.

Quest'oggi non sono qui con te e con gli amici della Madonna della Pace a celebrare le tue nozze con l'Agnello, perché il lavoro me lo impedisce, e mi ritrovo stranamente a scrivere di te nel cuore della notte in una stanza d'albergo a Torino.

D'altronde se non ci sono e se il senso del dovere mi chiama, tutto sommato è anche un po' colpa tua: certo, perché quel senso del dovere, subito dopo mio padre, me lo hai insegnato tu allorquando, a me ragazzino di scuola media, ricordavi sempre che prima della parrocchia veniva lo studio.

Francamente non amo e non pratico con piacere "lo sport dei ricordi e del rimpiangere il passato" in quanto vivo costantemente il presente in tensione viscerale verso il futuro, ma è in questo presente che conservo gelosamente frammenti di vita, emozioni, confronti e discussioni con te intrecciate nei lunghi anni di nostra conoscenza.

La nostra amicizia è iniziata in quinta elementare in occasione della celebrazione di apertura dell'anno scolastico presieduta da un giovane parroco inviato a dar vita ad una nuova comunità nella estrema periferia della città, senza strade asfaltate né illuminazione pubblica, ma animata da centinaia di giovani famiglie.

Mi dichiarai subito: "Posso venire a servire la messa nella nuova parrocchia?" Annuisti immediatamente ma mi ponesti una condizione: "Domenica a messa porta anche una sedia da casa perché non so

dove far sedere la gente!"

Negli anni "avevo fatto carriera": non ero più un semplice chierichetto...ero diventato il tuo cerimoniere!

Certo di una chiesa multitasking in Via di Vagno (abbiamo combinato di tutto in quella stanza) ma il mio rigore liturgico (tutta colpa della mia frequentazione con don Felice!) si combinava con la tua paternità di parroco che pur di far entrare gente in chiesa cedeva il posto a tutti data l'esiguità degli spazi.

La "nostra San Pietro" l'abbiamo tante volte pensata e sognata e dopo una lunga gestazione è venuta al mondo bella ed armoniosa come il volto della Vergine, donna di pace.

Strana la vita: quando il tuo e nostro santo amico don Tonino pose la prima pietra, anche in quella occasione non c'ero perché impegnato a

Roma per gli esami universitari e preso dalla forte nostalgia ti inviai una lettera (le email ancora non esistevano) e per esserti vicino partecipai alla messa domenicale presso la Basilica di San Giovanni in Laterano, madre di tutte le Chiese.

Quella Roma universitaria dove la prima volta mi accompagnasti proprio tu con la tua fiammante 127 blu raccomandandomi di diventare un professionista competente animato da spirito cristiano verso il prossimo; è per questo che nelle feste comandate dopo 7 ore di treno Roma-Molfetta posavo le valigie e correvo in parrocchia a raccontarti del mio percorso di studi.

C'è sempre stata la tua traccia nella mia vita: il giorno della mia laurea, le nozze, il battesimo del mio primogenito, le prime esperienze professionali, le scelte di vita, come nei dubbi e le inquietudini adolescenziali, gli slanci giovanili, le paure del domani, la certezza di farcela.

Francamente non saprei definire che rapporto sia stato il nostro: parroco-fedele, maestro-discepolo, uomo d'esperienza-ragazzo in crescita?

Forse nulla di tutto questo poiché, anche nella differenza di età ed esperienze, tante volte ci siamo ritrovati a confrontar-

ci "alla pari" e a sostenerci reciprocamente semplicemente perché era bello stare insieme: quella stessa ed identica sensazione che provavo in prima media quando servivo la messa domenicale delle ore 7.30; francamente oggi non so se ero più entusiasta dell'eucarestia o del cappuccino e brioche che dopo la celebrazione andavamo a consumare al bar... evidentemente la felicità è un mix di corpo e spirito!

Voglio farti una confidenza: la singolarità della nostra amicizia è stata tale per cui in alcuni momenti dentro di me ho invidiato - non me ne vogliano! - i tuoi nipoti quando ti chiamavano "zio" o i tuoi cari fratelli quando ti chiamavano per nome, perché il don mi stava stretto e continuavo ad usarlo solo per rispetto.

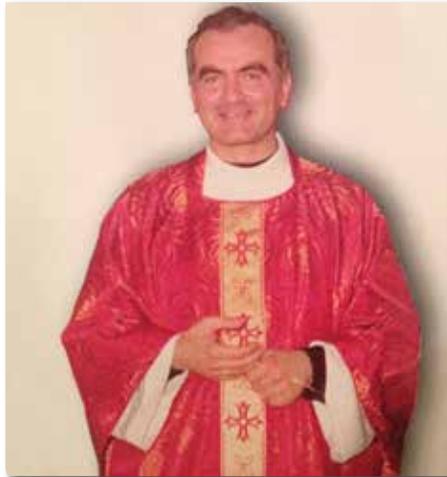
Quando lo scorso agosto siamo stati a cena noi due da soli in riva al mare a raccontarci il nostro presente e futuro ho avuto netta la sensazione di come tutti questi anni fossero di fatto passati in un attimo e che nulla era di fatto cambiato fra noi; mi parlavi dell'*Amoris Laetitia* di Papa Francesco con lo stesso entusiasmo di un giovane studente di Teologia mentre io intercalavo il racconto delle mie scorribande in giro per l'Italia...il tutto al chiaro di luna con un bicchiere di prosecco fra le mani.

Il 18 ottobre, giorno del tuo onomastico, il nostro ultimo contatto telefonico per gli auguri: con un fil di voce mi hai detto che eri in ospedale ed io ti ho promesso che ci saremmo risentiti e rivisti dopo la tua degenza.

Quando giovedì 24 all'aeroporto di Fiumicino, in attesa del volo, ho letto sul sito della diocesi "È deceduto Mons. Luca Murolo" ho pensato a quella luna, al mare, alle nostre chiacchiere, al nostro arrivederci a presto.

Come vedi, caro don Luca, tutto e niente fra noi è cambiato perché più forte di quella questione seria chiamata "morte" è l'amicizia fra gli uomini e la fede dei credenti. Riposa in pace amico mio; riposa in pace, Luca, fratello mio!

Michele



BATTESIMO DEL SIGNORE

Proprio della Festa

Prima Lettura: Is 42,1-4.6-7*Ecco il mio servo di cui mi compiaccio***Seconda Lettura: At 10,34-38***Vita familiare cristiana secondo il comandamento dell'amore***Vangelo: Mt 3,13-17***Appena battezzato, Gesù vide lo Spirito di Dio venire su di lui*

«**A**llora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui». «Si aprirono per lui i cieli» (Mt 3,13.16). La prima azione di Gesù compiuta in modo autonomo, che è stata registrata dai vangeli, è il suo battesimo. Tale avvenimento deve avere un significato cruciale nella vita di Gesù e nel contesto dell'intero vangelo se è registrato dai sinottici, nella prospettiva di ciascuno, e se è richiamata la voce del Padre che rivela il Figlio anche alla Trasfigurazione, mentre il centurione lo confessa sotto la croce. Il battesimo di Gesù ha creato ai primi cristiani difficoltà (cfr. 3,14). Si supera tale disagio nel precedente richiamo di Giovanni al battesimo di fuoco e nello Spirito, dove c'è la sua buona disposizione a ricevere il battesimo da Gesù, che lo collega intimamente alla comunità cristiana. Il fatto che Gesù viene da Giovanni e si fa battezzare da lui sta in stretto collegamento con la preparazione immediata dell'opera di Gesù. Il battesimo di Gesù appartiene alla pienezza del volere salvifico divino, per cui proprio dopo il suo compimento inizia l'opera del Messia guidato dallo Spirito, anzitutto nella vittoria su satana, quindi nell'annuncio del messaggio del regno. L'apertura dei cieli è un motivo frequente nella letteratura profetica e apocalittica. Nel nostro contesto si rimanda soprattutto a quei passi in cui c'è il tema dell'accoglienza della rivelazione. Il battesimo al Giordano è stato per Gesù un inizio decisivo. Da qui Gesù va verso un altro battesimo, nella passione e morte. Egli è morto perché noi viviamo. «Dove ci sono uomini che, per servire Dio, sono pronti al dono totale, che si impegnano senza riguardo per la propria persona, che si impegnano con il loro essere anche quando è così piccolo, e con la loro intera esistenza, allora inizia il vero cambiamento del mondo» (F. Hahn). In riferimento alla vita degli sposi, il battesimo significa «la loro capacità di unirsi in matrimonio come ministri del Signore per rispondere alla chiamata di Dio» (*Amoris Laetitia*, 75).

di **Giovanni de Nicolò****SEGRETERIA VESCOVO****Calendario Cresime 2017****FEBBRAIO**

- 5 ore 11,15 Sant'Agostino (G)
- 12 ore 11,15 Sant'Agostino (G)

APRILE

- 25 ore 19,00 San Domenico (M)
- 29 ore 18,30 Santa Lucia (R)
- 30 ore 10,00 S. M. di Sovereto (T)
- ore 18,30 Santa Lucia (R)

MAGGIO

- 1 ore 11,00 San Gioacchino (T)
- 7 ore 19,00 Crocifisso-Concattedrale (T)
- 14 ore 11,30 San Domenico (G)
- ore 19,00 Madonna della Rosa (M)
- 20 ore 19,00 Sacro Cuore (M)
- 21 ore 11,30 Sant'Achille (M)
- ore 18,30 Immacolata (M)
- 28 ore 10,30 San Gennaro (M)
- ore 19,00 SS. Redentore (R)

GIUGNO

- 4 ore 10,00 Cattedrale (M)
- ore 18,30 Concattedrale (R)
- 10 ore 19,00 Santi Medici (T)
- 11 ore 11,30 Sant'Achille (M)
- ore 19,00 Santi Medici (T)

SETTEMBRE

- 8 ore 10,30 Cattedrale (M)
- 24 ore 11,15 San Giuseppe (M)

OTTOBRE

- 7 ore 18,30 San Giuseppe (M)
- 8 ore 19,00 Immacolata (R)
- 14 ore 19,00 San Michele Arc. (R)
- 15 ore 10,30 Madonna della Pace (M)
- ore 19,00 San Pio X (M)
- 21 ore 19,00 San Pio X (M)
- 22 ore 10,00 San Giacomo (R)
- ore 18,30 S. M. della Stella (T)
- 28 ore 19,00 Cuore Imm. di Maria (M)
- 29 ore 11,30 Santa Famiglia (M)
- ore 18,00 S. M. della Stella (T)

NOVEMBRE

- 5 ore 11,00 Immacolata (T)
- 12 ore 11,00 Immacolata (T)
- 26 ore 11,30 San Bernardino (M)

DICEMBRE

- 3 ore 11,30 San Domenico (R)
- 26 ore 11,00 Cattedrale (M)

AGGREGAZIONI LAICALI**Marcia diocesana per la pace**

Come già annunciato, il 29 gennaio 2017 vivremo la marcia diocesana per la pace, ispirata al tema del messaggio del Papa: **La nonviolenza: stile di una politica per la pace**. Di seguito il programma di massima; sul prossimo numero l'informazione completa e dettagliata. Intanto tutte le comunità parrocchiali, associazioni e movimenti si mobilitino per essere presenti a dare testimonianza del desiderio e dell'impegno per la pace.

Programma

- Ore 17,15: accoglienza presso la Chiesa di San Giuseppe in Molfetta.
- Ore 17,45: inizio momento di preghiera: testimonianze di **Hashim Frough** (profugo afgano), **Vincenzo Fornaro** (associazione Masseria del Carmine – Taranto), **Vincenzo Roberto** (cooperativa S. Agostino – Andria).
- Ore 18,30: inizio marcia (Via Cappellini, Via Roma, Via de Luca, Via Baccharini, Viale Pio XI, Via P. da Palestrina, Via Giovinazzo, Via Mascagni).
- Ore 19,30: Chiesa Cuore Immacolato di Maria, veglia di preghiera presieduta dal vescovo, **mons. Domenico Cornacchia** e animata dalle testimonianze di **padre Giulio Albanese** (missionario e giornalista italiano della Congregazione dei Missionari Comboniani) e **don Renato Sacco** (coordinatore nazionale di Pax Christi);
- Ore 20,30: momento festa insieme animato dall'**orchestra "Santa Depalo"** del Liceo Scientifico "A. Einstein" di Molfetta;
- Ore 21,00: conclusione.

REDAZIONE**Abbonamento a Luce e Vita**

Invitiamo i Gentili Lettori a rinnovare l'abbonamento per il 2017 (quote invariate) entro gennaio. Inquadrando il qr code nel banner che segue è possibile vedere il video spot con messaggio del Vescovo.



Regalati e regala un abbonamento per il 2017

€ 28 per il Settimanale - € 45 con Documentazione
su ccp n. 14794705 - IT15 J076 0104 0000 0001 4794 705

Ogni settimana un regalo da sfogliare!